

CHIARA COLOMBINI SMONTA LE CRITICHE COLTIVATE IN QUESTI ANNI DA UNA PARTE DELLO SCHIERAMENTO POLITICO

# Partigiani, brava gente

## Un libro sfata le leggende nere sulla Resistenza

**Nel CLN non c'erano solo "i rossi" ma tutti gli schieramenti democratici. Insieme si sforzarono di dare un esempio di giustizia**

MIRELLA SERRI

**S**i avvicina il 25 aprile: come vivremo il secondo anniversario della Liberazione al tempo della pandemia? Sarà un'occasione di solidarietà nazionale oppure di profonda divisione? Se non festeggeremo adeguatamente questa ricorrenza, non sarà a causa dell'emergenza sanitaria da cui siamo assediati, ci avverte Chiara Colombini nel pamphlet, *Anche i partigiani però...* (Laterza, pp. 177, €14). Sarà invece per una forma di disinteresse che da alcuni anni si sta allargando a macchia d'olio e che copre la memoria della guerra civile con una coltre «grigia».

La ricercatrice presso l'istituto piemontese per la storia della Resistenza «Giorgio Agosti» si preoccupa di mettere a fuoco i pregiudizi sul tema della Resistenza che da qualche tempo si sono radicati nel senso comune e ne alimentano le idiosincrasie. Si tratta di una neovulgata che si distacca dalle narrazioni tradizionali e che non coincide con i ricordi «neri» dei reduci di Salò e con le interpretazioni dei nostalgici di CasaPound ma che non si identifica nemmeno con la memoria «rossa» della sollevazione corale del popolo italiano contro gli occupanti stra-

nieri e i fascisti. Il «grigio» evocato dalla Colombini esprime un disagio collettivo e un disprezzo che si manifesta in critiche e in attacchi all'antifascismo non documentati scientificamente e storicamente.

Quali sono dunque queste falsificazioni dell'anti-fascismo dominante? Ecco un assaggio. Il 27 gennaio 2020 un consigliere comunale della Lega, per motivare le ragioni del rifiuto a intitolare a Sandro Pertini un ponte della sua città, con un post su Facebook ha bollato il capo partigiano ed ex presidente della Repubblica italiana come «terrorista». Si tratta di un uso strumentale della storia: il termine rievoca le paure degli anni Settanta e le sanguinarie Br. Durante i venti mesi della Resistenza, però, la parola «terrorismo» rientrava in un lessico familiare, per le Brigate Garibaldi era una scelta pienamente legittima, rimandava a una vita in clandestinità, a una lotta condotta con le tecniche dell'agguato e con lo studio degli obiettivi da colpire. Questa è solo una delle numerose distorsioni utilizzate nel raccontare la guerra civile.

Un altro preconcetto assai diffuso è che stragi e violenze avvenute nella Penisola a opera dei nazisti siano da addebitare alle operazioni militari e alle «provocazioni» dei partigiani. Ma anche le più aggiornate ricerche sugli eccidi nazifascisti rivelano ben altra realtà: descrivono, per esempio, numerosi massacri compiuti dalle truppe di Hitler, nel settembre-ottobre

del 1943, nell'Italia meridionale, proprio quando i gruppi di resistenti erano ben lontani dall'organizzarsi. E, stando ai dati più recenti, non è affatto assodato che le stragi compiute all'insegna delle bandiere con la svastica siano state una conseguenza delle azioni partigiane. «La guerriglia antifascista», osserva la Colombini, «è una reazione a un contesto spietato preesistente»: per gli occupanti e per i fascisti era inconcepibile l'idea di una forza irregolare che potesse contrastarli e la sua sola nascita innescò la guerra civile.

Un'altra accusa che oggi viene ripetutamente sostenuta è quella che vede i partigiani pronti a sopraffare la popolazione contadina, a compiere violenze e a derubare gli inermi abitanti delle campagne. Anche in queste affermazioni, osserva ancora la studiosa, manca un riscontro su fascicoli e faldoni. Gli alti comandi a livello centrale e locale fecero un enorme sforzo per regolare la disciplina delle formazioni: il movimento partigiano non doveva apparire un esercito di scapestrati e se ne condannava addirittura la mancanza di cura per l'abbigliamento, i capelli, le barbe e l'eccessivo consumo di alcolici. Quando gli uomini della Resistenza occuparono le zone lasciate libere dai nazifascisti, s'impegnarono anche nel dare molteplici esempi di buon governo. Ampiamente divulgato è infine lo slogan secondo cui nelle aggregazioni partigiane dominasse solo ed esclusivamente il colore «rosso» delle

formazioni comuniste. Ecco dunque Beppe Grillo sul suo blog pronto a declinare con sarcasmo «il 25 aprile è morto» (riprendendo il testo della canzone di Francesco Guccini *Dio è morto*) mentre avvia il dialogo con i ragazzi di CasaPound e noti esponenti del M5S discettano di un «fascismo buono». Analogamente Matteo Salvini - che da quando è alla guida della Lega, cioè dal 2013, non ha mai partecipato alle manifestazioni del 25 aprile - sostiene che la Resistenza «si è tinta un po' troppo di rosso» e che invece dovrebbe tornare a essere la «festa di tutti» e non un «derby tra fascisti e comunisti».

Sulla stessa linea Giorgia Meloni, alla testa di Fratelli d'Italia, che ha proposto di sostituire la canzone *Bella ciao* con *La canzone del Piave* in modo che il 25 aprile possa diventare la «festa di tutti i caduti».

Al contrario di quanto affermato dai leader populistici, che non vagliano le fonti ma preferiscono cogliere gli umori ed essere sensibili alla «pancia» del paese, alla Resistenza hanno dato il loro contributo cattolici, monarchici, socialisti e giellisti. Inoltre vi furono gli scioperi degli operai e dei ferrovieri, i finanziamenti degli imprenditori, il sostegno dei religiosi agli ebrei perseguitati, le iniziative delle donne per supportare i combattenti in campagna e in città. La storia a colpi di fake e di mezze verità diventa un manganello politico per colpire gli avversari con le armi improprie del passato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I combattenti della liberazione agivano per una causa popolare**

**I rapporti con i contadini furono corretti: non ci furono spoliazioni**



Una formazione partigiana sulle montagne piemontesi dopo l'8 settembre 1943, alcuni impiegano mitra Sten forniti dagli inglesi



Chiara Colombini  
«Anche i partigiani però...»  
Laterza  
(pp: 177, € 14)

